

Non vi scoraggi, pazientemente rispose M. Mentor l'ingratitude degli uomini; perchè a procurare la loro felicità non tanto vi dee muovere l' amor di essi, quanto quello de' sommi Dei che ve lo imporgono. Non è mai perduto il bene che si fa altrui; e, se l'uomo l'oblia, non può il cielo obliarlo senza la dovuta ricompensa: oltre che tra l'infinito stuolo degli ingrati, sempre troverete delle oneste persone che ameranno la vostra virtù: anche la stessa ignara turba, benchè instabile e capricciosa, pur non lascia o presto o tardi di far giustizia al vero merito.

Ma volete voi che non alligni l'ingratitude ne' vostri sudditi? Non pensate solamente a far che sieno potenti, ricchi, e formidabili nella guerra, nè a far che abbondino di piaceri: questa gloria, questa opulenza, e queste delizie li corrompono maggiormente, e li rendono più malvagi, e per conseguenza più ingrati. La sola ricchezza è un dono funesto, è un delizioso veleno che loro si porge. Vostra principal cura sia dunque il correggerne i costumi, l'inspirar loro massime di giustizia e di onestà, di moderazione, di lealtà, di disinteresse di buona fede: soprattutto insegnate loro il santo timore de' Numi che val molto a ritrarli dalle opere malvagie. Così, col renderli buoni, gli obbligherete a non esservi ingrati; e li metterete in possesso del vero bene che è la virtù; la quale, se veramente è sincera, desterà sempre in essi affetto e gratitudine verso colui da chi ne riconoscono il dono: e così, giovando alla vostra gente, gioverete a voi stesso, e non potrete temere d'ingratitude. Qual meraviglia che sieno i sudditi ingrati verso un monarca, che gli abbia sempre aizzati all'ingiustizia, alla soverchia ambizione, alla gelosia contra i popoli confinanti, alla crudeltà, all'orgoglio, alla mala fede? Non può da questi i sudditi